



Lectio Divina sulle profezie di Geremia «Così mi dice il Signore» / 13

mercoledì, 4 aprile 2018

«Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira» (Ger 25, 1-29)

Invocazione dello Spirito

(innario dell'Abbazia di Stanbrook)

*Spirito che aleggiavi nel principio
sul deserto e le tenebre del mondo
e in armonia mutavi il fango e il caos,
spirando vita all'uomo nel profondo.*

*Vieni, e il nostro deserto fa fiorire,
prega tu in noi,
trasformaci nel Figlio,
alla tua grazia l'anima disponi,
fa che aderiamo al Padre
e al suo consiglio.*

25 ¹Questa parola fu rivolta a Geremia per tutto il popolo di Giuda nel quarto anno del regno di Ioiakim, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè nel primo anno del regno di Nabucodònosor, re di Babilonia. ²Il profeta Geremia l'annunciò a tutto il popolo di Giuda e a tutti gli abitanti di Gerusalemme dicendo: ³«Dall'anno tredicesimo del regno di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, fino ad oggi sono ventitré anni che mi è stata rivolta la parola del Signore e io ho parlato a voi con premura e insistenza, ma voi non avete ascoltato. ⁴Il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare ⁵quando vi diceva: "Ognuno abbandoni la sua condotta perversa e le sue opere malvagie; allora potrete abitare nella terra che il Signore ha dato a voi e ai vostri padri dai tempi antichi e per sempre. ⁶Non seguite altri dèi per servirli e adorarli e non provocatemi con le opere delle vostre mani e io non vi farò del male. ⁷Ma voi non mi avete ascoltato – oracolo del Signore – e mi avete provocato con l'opera delle vostre mani per vostra disgrazia».

⁸Per questo dice il Signore degli eserciti: Poiché non avete ascoltato le mie parole, ⁹ecco, manderò a prendere tutte le tribù del settentrione – oracolo del Signore – e Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo, e li farò venire contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni confinanti, voterò costoro allo sterminio e li ridurrò a oggetto di orrore, a scherno e a obbrobrio perenne. ¹⁰Farò cessare in mezzo a loro i canti di gioia e di allegria, il canto dello sposo e della sposa, il rumore della mola e il lume della lampada. ¹¹Tutta questa regione sarà distrutta e desolata e queste genti serviranno il re di Babilonia per settanta anni. ¹²Quando saranno compiuti i settanta anni, punirò per i loro delitti il re di Babilonia e quel popolo – oracolo del Signore –, punirò il paese dei Caldei e lo ridurrò a una desolazione perenne. ¹³Manderò dunque a effetto su questo paese tutte le parole che ho pronunciato a suo riguardo, tutto quanto è scritto in questo libro, ciò che Geremia aveva profetizzato contro tutte le nazioni. ¹⁴Nazioni numerose e re potenti ridurranno in schiavitù anche costoro, e così li ripagherò secondo le loro azioni e le opere delle loro mani».

¹⁵Così mi disse il Signore, Dio d'Israele: «Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio, ¹⁶perché ne bevano, ne restino inebriate ed escano di senno dinanzi alla spada che manderò in mezzo a loro».

¹⁷Presi dunque la coppa dalla mano del Signore e la diedi a bere a tutte le nazioni alle quali il Signore mi aveva inviato: ^{18a} Gerusalemme e alle città di Giuda, ai re e ai capi, per abbandonarli alla distruzione, all'orrore, allo scherno e alla maledizione, come avviene ancora oggi; ¹⁹anche al faraone, re d'Egitto, ai suoi ministri, ai suoi nobili e a tutto il suo popolo, ²⁰alla gente d'ogni razza e a tutti i re del paese di Us, a tutti i re del paese dei Filistei, ad Àscalon, a Gaza, a Ekron e ai superstiti di Asdod, ^{21a} Edom, a Moab e ad Ammon, ^{22a} tutti i re di Tiro e a tutti i re di Sidone e ai re dell'isola che è al di là del mare, ^{23a} Dedan, a Tema, a Buz e a quanti si radono le tempie, ^{24a} tutti i re degli Arabi che abitano nel deserto, ^{25a} tutti i re di Zimrì, a tutti i re dell'Elam e a tutti i re della Media, ^{26a} tutti i re del settentrione, vicini e lontani, agli uni e agli altri e a tutti i regni che sono sulla terra; il re di Sesac berrà dopo di loro.

²⁷«Tu riferirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Bevete e inebriatevi, vomitate e cadete senza rialzarvi davanti alla spada che io mando in mezzo a voi. ²⁸Se poi rifiuteranno di prendere dalla tua mano la coppa da bere, tu dirai loro: Dice il Signore degli eserciti: Berrete per forza! ²⁹Ecco, io comincio a castigare la città che porta il mio nome, e voi pretendete di rimanere impuniti? No, non resterete impuniti, perché io farò venire la spada su tutti gli abitanti della terra. Oracolo del Signore degli eserciti.

Lectio

(file audio)

Meditatio

(file audio)

Preghiera (D.M. Turoldo)

*Dio, tu hai amato il mondo come nessuno
e nessuno ama l'uomo come tu lo ami:
per questo hai mandato tuo Figlio,
perché chi crede in lui
non muoia per sempre.*

*No, di nessuno Dio vuole la morte,
morte non c'era nei suoi pensieri:
morte nemica di Dio e dell'uomo,
contro la morte con lui combattiamo.*

*Signore, donaci di credere
nella vita che non muore.*

Amen.

L'eredità teologica di Medellín

di Marcelo Barros

(...) Oggi è normale che cristiani e studiosi del tema si chiedano quale eredità ne resti e quale relazione esista tra la Chiesa dell'America latina del 1968 e i vescovi che hanno realizzato (...) la V Conferenza dell'episcopato ad Aparecida. Soprattutto una gran parte dell'umanità vuol sapere se può contare sulle forze vive della Chiesa cattolica e della sua gerarchia, come, in una certa misura, poté da Medellín fino alla metà degli anni '70, per far nascere insieme un mondo più fraterno e giusto. Qui voglio riflettere sull'eredità di Medellín per la pastorale popolare macroecumenica e per la Teologia pluralista della liberazione.

IL CONTESTO STORICO DI MEDELLÍN

Medellín fu un evento sorprendente e pionieristico. Non si può dire che fosse stato atteso e preparato per dare i frutti che diede. Certo nel 1968 il clima di apertura e dialogo con l'umanità che Giovanni XXIII aveva avviato non era stato ancora limitato come il Vaticano e i suoi alleati avrebbero fatto dalla metà degli anni '70. Anche l'ambiente di libertà e creatività suscitato dal *Concilio Vaticano II* influenzava ancora vescovi, preti e comunità cristiane. Tuttavia la visione della maggior parte dei vescovi non era stata trasformata profondamente. Era la vecchia visione di Cristianità cattolica, in un continente abituato al colonialismo sociale, politico e perfino religioso. Chi fu presente a Medellín e prima della conferenza partecipò al Congresso eucaristico di Bogotà può confermarlo.

Il momento mondiale nel 1968 era di rivoluzione studentesca in Europa e di movimenti di protesta in vari Paesi. Nel continente latinoamericano diversi Paesi, come il Brasile, erano già immersi in una crudele dittatura militare. In Argentina i "Sacerdoti per il Terzo mondo" erano combattuti dai militari e malvisti dalla gerarchia ecclesiastica. In Brasile la stessa conferenza episcopale, fondata da dom Helder Camara, lo interrogava sui suoi viaggi e alcuni vescovi dichiaravano di sospettare che i suoi biglietti aerei fossero pagati dal comunismo internazionale.

Nel 1966 in Colombia i militari avevano assassinato Camilo Torres e l'anno dopo in Bolivia la Cia aveva ucciso Che Guevara. In tutto il continente crescevano i gruppi cristiani convinti che la sfida maggiore per il nostro popolo non fosse lo sviluppo, perché finiva sempre senza giustizia. Sviluppare un sistema ingiusto significa perpetuare l'ingiustizia. Necessaria era piuttosto la liberazione. Tuttavia nella maggioranza dei Paesi solo uno o due vescovi, come in Brasile dom Camara e pochi altri, avevano la lucidità e il coraggio di opporsi alle dittature. Pochi pastori denunciavano le torture e affrontavano le ire dei militari. La maggioranza preferiva tacere. E il Papa raccomandava ai cristiani di perseguire un'evoluzione delle cose e non la rivoluzione. Medellín cominciò in questo clima. Solo man mano che le discussioni si approfondirono i vescovi trattarono questioni serie del continente in forma più aperta e lucida di quanto si sarebbe potuto immaginare.

I TEMI E IL DIBATTITO

A rileggere oggi il libro pubblicato col discorso di apertura del Papa, i discorsi dei tre cardinali presidenti della conferenza e i testi emanati dall'assemblea (16 documenti), appare chiaro il tentativo di offrire una parola ecclesiale su vari temi e problemi del mondo più che della Chiesa. È direttamente all'umanità che la conferenza si rivolge, come chiarisce l'introduzione alle conclusioni: "La Chiesa latinoamericana, riunita nella II Conferenza generale del suo episcopato, ha concentrato l'attenzione sull'essere umano di questo continente che vive un momento decisivo del suo processo storico". Cosciente del fatto che "per conoscere Dio bisogna conoscere l'essere umano", la conferenza "ha volto il suo sguardo all'uomo".

Medellín fu la prima *grande assemblea ecclesiale a interessarsi di un tema che non fosse solo interno alla vita della Chiesa*. Anche il Concilio aveva finito per farlo, ma come conseguenza dell'aver iniziato a trattare questioni ecclesiali (la liturgia). Il tema generale proposto per la conferenza fu "La Chiesa nell'attuale trasformazione dell'America latina alla luce del Concilio". Il titolo dice che il tema era in primo luogo la Chiesa, ma la discussione e i documenti finali contennero sempre una posizione della Chiesa rivolta al mondo e ai popoli del continente. Questa contraddizione rivela chiaramente la divisione che esisteva nell'episcopato e la differenza tra il testo proposto all'inizio per essere discusso e il lavoro successivo dei vescovi durante il dibattito e i gruppi nella conferenza.

I testi conclusivi della conferenza furono ripuliti e "addomesticati" da una revisione curiale a Roma, ma chi li legge resta ammirato dall'apertura umana e dal desiderio di dialogo che li attraversa. Formulati secondo lo schema "vedere-giudicare-agire", partono sempre dalla realtà, propongono un'analisi biblica e teologica per terminare con suggerimenti per l'azione sociale e pastorale. La conferenza si proponeva di approfondire la realtà sociale e politica del continente, l'evangelizzazione e l'azione della Chiesa, la sua organizzazione interna. In una diversità così grande di temi, alcuni furono maggiormente approfonditi o si raggiunse un certo consenso su di essi mentre su altri no. È sintomatico che i primi documenti siano su *Giustizia e Pace*. Tra i molti elementi positivi e perfino nuovi, resta significativo che non appaia il fatto che in tanti Paesi del continente i militari avessero preso il potere. I documenti non condannano il militarismo né parlano direttamente di dittature, se non quando il documento sulla pace per dire che, di norma, la Chiesa non crede alle rivoluzioni, cita la *Populorum Progressio* quando afferma che "l'insurrezione rivoluzionaria può essere legittima in caso di tirannia evidente e prolungata che offenda gravemente i diritti della persona e pregiudichi il bene comune del paese" (PP 31, Med 2,19).

Sebbene p. José Comblin abbia ragione quando sostiene che Medellín rappresentò la nascita di una Chiesa cattolica propriamente latinoamericana e caraibica, cioè con "volto dei nostri popoli", basta percorrere citazioni e note bibliografiche per constatare che, già in quell'epoca, i vescovi osavano fare affermazioni più coraggiose solo se a loro fondamento potevano citare il Papa (Paolo VI) o il Concilio. Forse perché solo quando i vescovi più aperti potevano appoggiarsi su qualche citazione del Papa o del Concilio riuscivano a far passare le loro proposte in un'assemblea eterogenea e in maggioranza conservatrice.

EREDITÀ PER UNA TEOLOGIA PLURALISTA DELLA LIBERAZIONE

Evidentemente un tema come quello del pluralismo culturale e religioso non si poneva al tempo di Medellín, almeno nei termini di oggi, e non compare direttamente nei documenti. Anzi, i testi sono abbastanza cristocentrici e apparentemente esclusivisti: "Solo alla luce di Cristo si chiarisce il mistero dell'uomo" (Med 1 - sulla Giustizia, n. 4); "La solidarietà umana non può realizzarsi veramente se non in Cristo che dà la pace che il mondo non può dare" (Mcd. 2 - sulla Pace, n. 14). È chiaro che

sono citazioni più affettive e culturali che propriamente dogmatiche e teologiche. Il documento sulla Pastorale popolare (Documento 6) propone che la Chiesa non si comporti come una setta e sappia incorporare le persone delle più diverse culture ed espressioni spirituali. Si parla di "segreta presenza di Dio", della "luce della verità che illumina tutti", del "Verbo presente già prima dell'incarnazione" (e non esplicita che è Gesù Cristo) (cfr. Med 6, n. 5). Questa teologia che viene dal Concilio (Dichiarazione *Nostra Aetate*) appare in vari testi. Non è lì che possiamo trovare l'eredità di Medellín per una *Teologia pluralista della liberazione*. Essa può essere scoperta nella preoccupazione della conferenza per la realtà umana, nella sua scelta di dialogare con l'umanità e di rivolgersi fraternamente all'essere umano. Se si paragonano i temi e lo stile dei testi di Medellín con quelli di Santo Domingo e Aparecida, si ha l'impressione che vengano da Chiese differenti.

Questa scelta di parlare all'essere umano di oggi e di avere un messaggio che possa essere utile, contribuendo alla pace e alla giustizia in questo mondo non è superata e resta una sfida per la teologia. Questa non può mai essere una mera discussione accademica né accontentarsi di rispondere a questioni ecclesiastiche. La strada aperta da Medellín non può essere chiusa. La sua metodologia di partire sempre dalla realtà e ad essa tornare fa sì che quanti lavoriamo con la teologia india, la teologia nera, la teologia femminista e tutte le teologie contestuali siamo figli e figlie di Medellín.

L'attenzione di Medellín nel rispettare e valorizzare le culture latinoamericane e caraibiche è per noi un'importante eredità, perché noi proponiamo una *Teologia pluralista della liberazione*, unita alla teologia che si fa in altre parti del mondo, ma radicata nelle nostre culture e con volto nero e indigeno. Ciò concretamente significa rielaborare la spiritualità macroecumenica, proposta dai tre incontri continentali *dell'Assemblea del popolo di Dio* nel 1992, 1996 e 2000, a partire da una spiritualità pluralista e di matrice afroindigena. Nessuno di noi pensa che avrebbe senso una "Medellín 2" nelle forme di una conferenza episcopale cattolica, ma l'eredità di Medellín per una *Teologia pluralista della liberazione* nel nostro continente potrebbe concretarsi se l'*Associazione ecumenica dei teologi e delle teologhe del Terzo mondo* (Asett) nel 2009 organizzasse un forum macroecumenico su come le Chiese cristiane devono essere presenti e operanti nei processi politici di trasformazione in corso in vari paesi del continente. Penso che tradurremmo il testo di base di Medellín "Per incontrare Dio è necessario incontrare l'essere umano" in "Per incontrare Dio è necessario inserirsi nei nostri popoli e così vivere e stimolare la vocazione sociale e politica trasformatrice delle nostre comunità".

Il miracolo divino sta nel fatto che, nonostante le difficoltà della Chiesa e del mondo, Medellín lasciò uno spirito che non è morto. Sebbene ristretto a minoranze profetiche, l'appello dei vescovi nella conferenza risuona anche oggi.

(in *Missione oggi*, novembre 2008, pp. 33-36)